

Made in Italy. Da mesi i segnali di frenata - Ma gli imprenditori restano ottimisti

Si ferma la corsa dell'export

Marika Gervasio
MILANO

«Che Dubai fosse in bancarotta si sapeva già almeno da sei-sette mesi perché molti grandi progetti si sono fermati, quelli a lungo corso rallenteranno, mentre quelli già in esecuzione non subiranno ritardi, almeno per quanto ci riguarda». Le ultime notizie sulla crisi finanziaria di Dubai non sembrano preoccupare Fabrizio Colciago, amministratore delegato di Cieffe, azienda brianzola del gruppo March networks che a Dubai ha installato impianti di sicurezza nell'hotel extra-lusso Burj Al-Arab e ha in cantiere altri progetti nell'emirato.

Una delle tante aziende italiane che opera a Dubai. L'Ice ne ha censite circa 80 sulle 120 presenti in

tutti gli Emirati Arabi Uniti, dove le esportazioni italiane sono quasi triplicate in sette anni, passando da un totale di 1,9 miliardi di euro ai 5,2 registrati lo scorso anno. Il 2007 è stato l'anno record con export in crescita del 34,2% rispetto al 2006 e l'Italia che si è posizionata al settimo posto nella classifica mondiale dei principali paesi fornitori degli Emirati e, in particolare, di Dubai con 2,3 miliardi di dollari nel 2006, il doppio rispetto a tre anni prima, quando era decima (dati del dipartimento del Turismo e commercio dell'emirato).

Con la chiusura del 2007 è arrivata la prima frenata, segnale di una *débâcle* attesa, che si è fatta sentire anche nel settore delle calzature. «Il 2008 si è chiuso con una flessione del 15,5% di paia di scarpe

esportate negli Emirati - afferma Vito Artioli, presidente dell'Anci, l'associazione di categoria - che per noi significa prevalentemente Dubai vista la sua importanza come area di shopping per i turisti, soprattutto indiani e russi, che attirano nei suoi centri commerciali. Nei primi sei mesi di quest'anno non è andata meglio: -8,8% in volume e -4% in valore con un picco rispettivamente del 30,4% e del 20% per le calzature da donna. I negozi sono vuoti. Ma è una crisi che ci aspettavamo. Ho un negozio monomarca a Dubai e sto per aprirne un altro. Non sappiamo ancora niente su quali saranno gli effetti in seguito, ma confidiamo nella ricchezza degli Emirati».

Nessuna sorpresa anche per le aziende dei settori del mobile e

degli impianti e servizi per le costruzioni. «Gli ordini sono fermi da parecchio tempo - spiega Rosario Messina, presidente di Federlegno-Arredo - Il crack finanziario dell'anno scorso aveva già bloccato il 90% dei progetti nel settore contract. Dubai era un mercato che cresceva del 25-30% ogni anno, ma ha cominciato a rallentare già da un anno e mezzo fa e noi lo sapevamo».

Non segnalano problemi gravi anche le aziende di settori come impiantistica tecnologica, serramenti e macchine movimento terra. «La situazione - commenta Flavio Marabelli, presidente di Marmomacchine e membro della giunta Finco (Federazione industrie prodotti, impianti, servizi per le costruzioni) - era già nota da tempo a chi lavora lì e non ci sono ancora effetti immediati tranne i rallentamenti già in atto da un po' sia dei progetti sia del mercato immobiliare».

© RIPRODUZIONI RISERVATA

